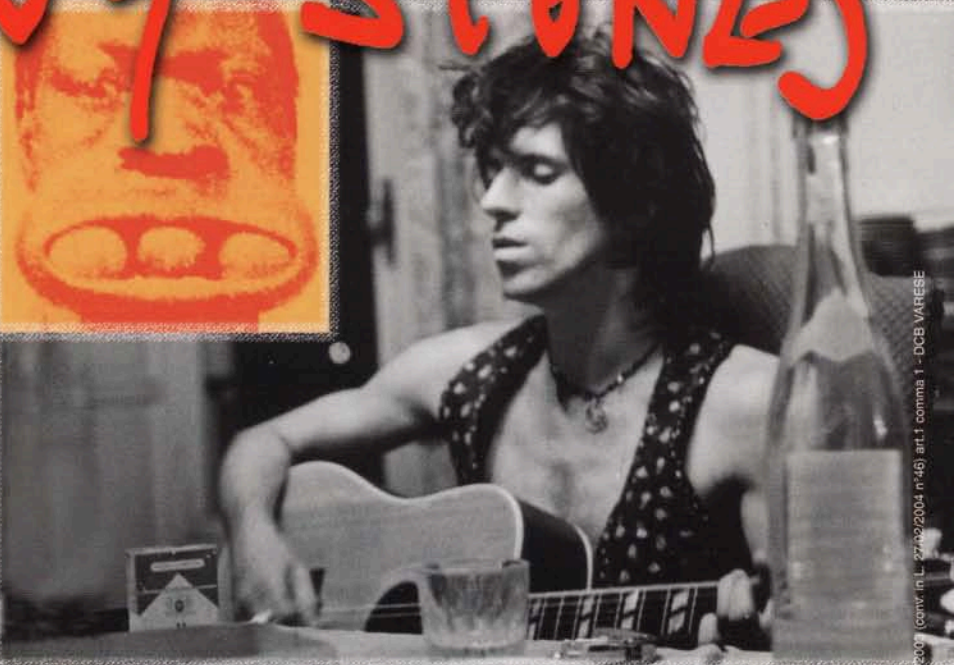
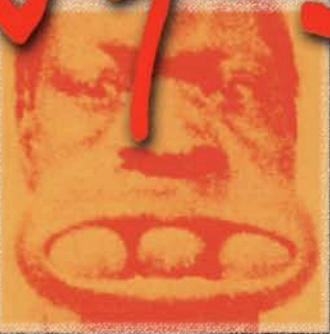
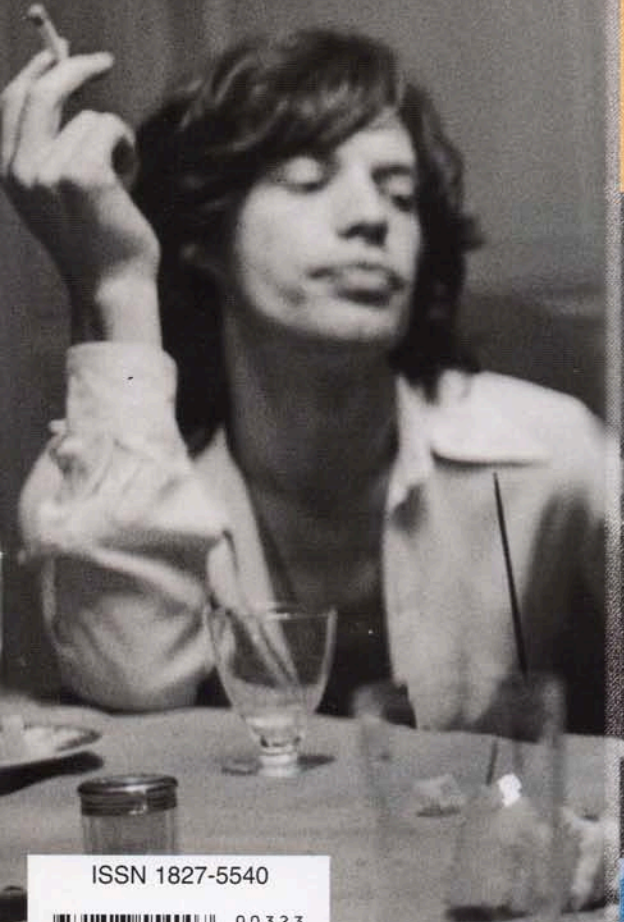


BUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 323

Maggio 2010 - Anno XXX - € 5,00

ROLLING STONES

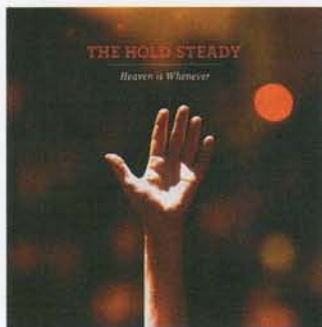


ISSN 1827-5540

00323



9 771827 554007



certa discrezione. Una chitarra meno distorta e più ruffiana, qualche occasionale bordata di tastiere legata alle background vocals, un rullante ingrossato per l'occasione non snaturano certo la corposa identità di una rock'n'roll band come gli Hold Steady. Segnalano piuttosto prove di crescita che, nella speranza di una definizione più precisa, come tale vanno considerate. Qualcosa cambia fin dall'inizio quando l'ottima slide e le chitarre acustiche di *The Sweet Part Of The City*, introducono gli Hold Steady in un'altra dimensione, più rurale e radicale, poi parte un fuoco di fila enorme, elettrico, pulsante con alcuni riff solidissimi e coinvolgenti a dettare le trame di *Heaven Is Whenever*. A questo livello gli Hold Steady non sono secondi a nessuno e si associano, almeno sul piano ideale e del volume so-

norio, ai Lucero o ai Gaslight Anthem, tra gli altri. In questo senso le due canzoni che pagano il pedagogo più pesante alla "svolta" in corso sono *Soft In The Center* e *The Weekenders*.

Entrambe ottime dal punto di vista compositivo, hanno in comune un filo di patina in eccesso nei finali. *Soft In The Center* non è per niente morbida, ha un bel ritornello (con le chitarre sempre in evidenza) e una piccola punteggiatura del pianoforte nascosta tra le pieghe dei ruggiti elettrici. L'unico dubbio è sull'assolo chitarristico della parte conclusiva. Sia nella costruzione sia nel sound è un po' troppo appariscente per non suonare anche un po' banale. *The Weekenders* è una grande canzone in perfetto Hold Steady style con un'introduzione che ricorda persino i "vecchi" U2, ma con una coda di chitarre e batteria quasi heavy metal. In mezzo c'è il meglio e gli altri "esperimenti" sono *The Smidge*, un insieme di riff molto Stones su un groove molto "black", qualcosa che potrebbe piacere persino ai Living Colour e *A Slight Discomfort* che ha una base quasi dub con le chitarre che girano attorno, nonché *Barely Breathing*, spiazzante, ma per niente male. Gli Hold Steady che conoscevo si ritrovano a occhi chiusi nei rock'n'roll al cubo di Rock Pro-

blems, Hurricane J e *Our Whole Lives* e in *We Can Get Together*, una splendida ballata. Piuttosto gli Hold Steady sembrano in affanno a mantenere un certo standard nel songwriting e tradiscono qualche insicurezza, anche perché ci avevano ben abituati con *Boys And Girls In America* (soprattutto) e *Stay Positive*. *Heaven Is Whenever* è qualcosa in più di un disco di transizione, qualcosa in meno delle legittime aspettative.

Marco Denti



JOHN BUTLER TRIO

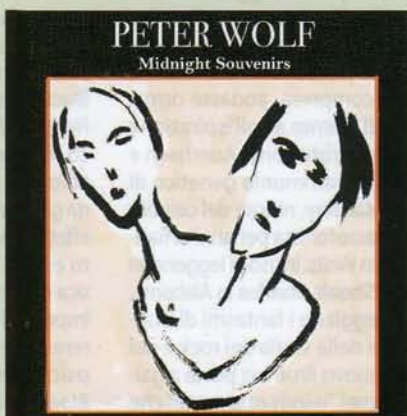
April Uprising
Ato Records
●●●○○

A poco più di dieci anni dall'esordio e con una montagna di dischi venduti alle spalle (almeno nella patria Australia), John Butler sembra aver trovato nella dimensione del trio, una nuova linfa vitale. **Nicky Bomba** alla batteria e percussioni) e **Byron Luiters** al basso e alla voce sono stati per *April Uprising* qualcosa in più di una sezione ritmica ed è lo stesso John Butler ad ammetterlo: "È interessante vedere un gruppo prendere forma e creare e produrre tutto insieme. Siamo arrivati come tre produttori, tre autori, tre musicisti. Siamo entrati nel laboratorio per produrre il meglio che potevamo ed eccoci qui". A parte il logico entusiasmo di John Butler, a questo stadio il trio non lo ha cambiato in modo radicale, anche se alcune piccole trasformazioni in corso si possono già notare. A parte l'andamento reggae di *Gonna Be A Long Time* e i tamburi di *Ragged Smile (Spirit Song)*, le sfumature "etniche" di John Butler sono state assorbite a favore di un suono più lineare, per certi versi più vicino che mai al rock'n'roll (*Revolution*, *One Way Round*, *C'Mon Now*,

Don't Wanna See Your Face, *Close To You*) e persino al pop (*To Look Like You* e *Steal It* e ne basta, e ne avanza) e in alcuni casi in cerca di qualcosa di inedito (come in *Take Me*, dove il falsetto è accostato per contrasto alla linea di basso che conduce la canzone, o ai suoni "evoluti" della bellissima *Fool For You*). Il trio si rivela abbastanza elastico per tutta la durata di *April Uprising* e avvincente anche quando i ritmi si dipanano un po' rispetto alle consuete cavalcate di John Butler e così sia in *I Do Anything (Soldier's Lament)*, la canzone che ai Red Hot Chili Peppers non viene da una vita, sia in un paio di ballate sul fondo (l'ottima *Mystery Man* e l'eterea *A Star Is Born*, con una steel guitar incantevole) sanno modularsi con eleganza, ribadendo il concetto che è ancora possibile incidere quindici canzoni con tre strumenti e poco altro. Proiettato in avanti, pur nella sua abbondanza *April Uprising* ha una "leggerezza" che lo rende scorrevole, piacevole e godibile anche per chi non conosce così a fondo John Butler. Dovendo fare un confronto e offrire un paragone bisogna scomodare il primo Ben Harper e forse qui tutti quelli che sono rimasti delusi o perplessi dal suo nuovo corso (e pare di capire che non siamo in pochi) possono trovare una soluzione concreta.

Marco Denti

ca "black" viene presto ribadita dal groove di New Orleans di *Everything I Do Gonna Be Funky* così come era stata anticipata dall'inizio in stile Fat Possum (per non dire del resto) della notevole *Thick As Thieves*. Tutta roba che sarebbe piaciuta, e parecchio, a Willy DeVille e la sua citazione arriva a proposito perché Peter Wolf è il primo rock'n'roll heart a ricordarlo e questo da solo vale il prezzo di *Midnight Souvenirs*. Anche perché *The Night Comes Down (For Willy DeVille)* è una grande canzone che incrocia tre o quattro classici passaggi dei primi Mink DeVille con una sequenza finale che ricorda da vicino gli Heartbreakers e non è un caso visto che Tom Petty ha detto di essersi ispirato proprio da Peter Wolf per la sua presenza sul palco. In un mondo normale *Midnight Souvenirs* prenderebbe almeno un Grammy (per la miglior interpretazione vocale, per uno dei duetti, o per qualsiasi altro motivo e ce ne sono in abbondanza). Un altro premio, per *The Night Comes Down*, glielo riconosciamo noi, a occhi chiusi e con un pensiero per l'indimenticabile Willy DeVille.



Marco Denti

20 ANNI Metropolis dischi

DISPONIBILI OLTRE 100.000 TITOLI IN VINILE

VASTO CATALOGO CD USATI

ACQUISTO IN CONTANTI DISCHI E CD USATI

PULIZIA DISCHI IN VINILE

VALORE 80

SE VUOI VENDERE LA TUA COLLEZIONE IN VINILE CHIAMA E SCOPRI VALORE 80

METROPOLIS DISCHI
Via Padova, 104
20132 Milano
Tel. 022894942
Prossimamente anche su internet